

NOTE SULLA FESTA DI LAG BA OMER

Nel capitolo 23 del Levitico (Vaikrà) si legge, ai versetti 15-16: «E conterete, a cominciare dal giorno successivo a quello di astensione dal lavoro, dal giorno in cui porterete l'omer *hattenufà* (il manipolo di dimenazione, cioè che per rituale deve essere dimenato, agitato), sette settimane, che siano complete; fino al giorno successivo alla settima settimana conterete cinquanta giorni, e presenterete un'offerta farinacea di prodotti nuovi in onore del Signore». Le sette settimane costituiscono la distanza temporale dalla festa di Pesach a quella di Shavuot (che vuol dire *settimane*). Sono le due prime feste di pellegrinaggio che si era tenuti a fare in Gerusalemme, la terza è Sukkot.

Nel capitolo 16 del Deuteronomio (Devarim), dopo le norme di Pesach (versetti 1-8), ai versetti 9-12 si legge: «Dovrai contarti sette settimane. Comincerai il computo delle sette settimane da quando si comincia a mettere la falce nelle messi. Quindi farai la festa delle settimane (*Chag Shavuot*) in onore del Signore tuo Dio, recando l'offerta che dovrai donare secondo come (quanto) il Signore tuo Dio ti benedirà (intendendo in quantità di prodotti e quindi disponibilità di mezzi, in una società agricola dipendeva molto dalle condizioni atmosferiche). Ti rallegrerai davanti al Signore tuo Dio, tu e tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, il levita che è nella tua città e lo straniero (si intende l'indigeno canaano di altre etnie, compreso nella società ebraica), l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che sceglierà il Signore tuo Dio come sede del suo santuario (si riferisce, in previsione, a Gerusalemme). Ricorderai che fosti schiavo in Egitto ed osserverai ed attuerai queste norme». Stranamente non si parla della moglie tra i invitati nella festività. E' ben pensabile che sia sottintesa come cardine della famiglia. Nei seguenti versetti 13-17 si parla della terza festa di pellegrinaggio, Sukkot festa delle capanne, più in là nell'anno.

לֶמֶר Omer è il mannello o manipolo, fascio di spighe mietuto per primo, nel periodo della mietitura e recato al sacerdote, che lo agita davanti al Signore per renderGli graditi I figli di Israele, giunti al loro paese e divenuti liberi agricoltori. «Quando sarete entrati nel paese che io vi do e mieterete i prodotti da mietere (compiete la mietitura dei prodotti del campo), porterete il manipolo mietuto per primo (il primo che avrete colto) al sacerdote ed agiterà il manipolo davanti al Signore per rendervi graditi (*lirezonkhem*) a partire dall'indomani del sabato (il primo sabato del periodo pasquale) lo agiterà il sacerdote».

Pesach celebra l'esodo del popolo ebraico dall'Egitto. E' festa di libertà, *Zeman herutenu*. Shavuot, celebra, dopo sette settimane, la rivelazione divina a Mosè e, attraverso lui al popolo ebraico, con il dono della Torah (*Zeman Matan Toratenu*). Pesach festeggia, nel mese di nissan, l'inizio della primavera e, secondo antico calendario, l'inizio dell'anno. Segna altresì la maturazione e l'inizio della raccolta dei primi cereali, tra cui l'orzo. A partire dalla seconda sera della festa si commemora appunto l'offerta al santuario di una misura, detta Omer, del nuovo orzo. Ogni sera, al tramonto, si fa, con apposita benedizione, il conteggio (*Sefirà*) dei giorni trascorsi nel periodo dell'Omer, che si conclude a Shavuot, il 6 sivan, *Yom ha Bikkurim* festa delle primizie nella mietitura, con l'offerta dei pani fatti con il frumento dell'anno nuovo.

L'Omer è dunque il periodo di ponte tra le due feste, accomunate dal nesso logico LIBERTA' – RESPONSABILITA' che si assume ricevendo l'Insegnamento e la Legge, poiché solo uomini liberi possono essere veramente responsabili delle loro azioni. Le due feste erano accomunate dal PELLEGRINAGGIO in Yerushalaim, che avveniva anche nella terza festa, autunnale, di Sukkot (*festa delle capanne*). *Shalosh Regalim*, Le tre feste di pellegrinaggio.

La festa intermedia, al tretatreesimo giorno dell'Omer è LAG BA OMER, così detta dalle due lettere Lamed e Ghimel, corrispondenti a 30 e a 3, che formano il numero 33

Nella prima parte del periodo, a ricordo di una pestilenza tra gli studenti delle accademie, avvenuta nel secondo secolo dell'era volgare, al tempo di rabbi Akiva, non si celebrano matrimoni e non si tengono manifestazioni gioiose, cui si torna con Lag BaOmer.

Di pestilenze o pandemie ne avvenivano, come avviene tuttora, ma senza conoscere i vaccini. Riguardo a quella perdita di giovani vi è tuttavia un'altra versione o ipotesi, che si sia trattato di una repressione romana. La terra di Israele era infatti sotto il dominio di Roma. Gerusalemme, distrutta nel secolo precedente, fu ricostruita come città greco-romana, vietata agli ebrei, col nome di Elia Capitolina, dall'imperatore Adriano. La situazione era politicamente grave: lo stesso rabbi Akiva, per l'appoggio dato all'insurrezione e guerra partigiana di Bar Kochba, venne poi imprigionato, torturato, ucciso, si calcola nel 135. Se si è trattato di una repressione romana, si sarebbe diffusa, per metaforica auto-censura, la voce di una pestilenza, così come per non fare il nome di Roma invalse il sostitutivo Edom, che indica i discendenti di Esaù e la loro regione. Alla celebrazione di Lag ba Omer si legano quindi la nobile figura di rabbi Aqiva e l'epica insurrezione di Bar Kochba, che fu poi una vera guerra, impegnante i romani al punto di far venire una legione dalla Britannia per riuscire a domarla. Avvenne negli anni 132-135 causò un costo ebraico di 580.000 morti, oltre quelli di fame e di morbi. Ma la civiltà di Israele è durata fino a noi per la forza di sopportazione e di ripresa, col mantenimento di riti e ritmi vitali. Così in Lag ba Omer (quest'anno il 30 aprile), si torna a celebrazione di nozze, in proiezione a nuove generazioni, nell'ideale ponte che congiunge Pesach a Shavuot, la duplice festa delle primizie nella mietitura e per il dono della Torà, in ricordo della promulgazione del decalogo, nel mese di sivan (quest'anno il 6 e 7 maggio con vigilia la sera del 5).

Ogni giorno, nel periodo dell'Omer, lo si conta con la seguente benedizione: «Benedetto sii tu o eterno Dio nostro, re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato il conteggio dell'òmer» *Oggi è il giorno ... dell'òmer* indicando il numero del giorno.

בְּרוּךְ אַתָּה יי אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְוֹתָיו

וְצִנָּנוּ עַל סְפִירַת הָעוֹמֶר

הַיּוֹם לְעוֹמֶר יוֹם.

Barukh Attà Adonai Melekh haOlàm asher qideshanu bemizyotav vezivvanu al sefirat haòmer

Haiom laòmer yom ... indicare quale giorno con numero

Nel periodo dell'Omer si leggono, per tradizione, i *Pirké Avot*, ossia le *Massime dei padri*, perle di saggezza, distribuite nei sei capitoli di un trattato della Mishnà, precisamente nell'ordine dei *Nezikin* (*Danni*). E' una parte originale della Mishnà, perché di carattere *haggadico*, ossia letterario, morale, discorsivo, invece che *halachico*, cioè normativo, regolativo, giuridico, procedurale, come in genere è la Mishnà. Gli autori di tali massime sono stati molti maestri, se ne contano sessantacinque, con gran varietà di osservazioni, di criteri, di idee, che si mettono utilmente a confronto, in suggerimento di riflessioni, quasi fosse una discussione. Vi è libertà di scelta nel proporli, ma in genere si comincia

dal primo capitolo nella prima delle sette settimane. Dal primo capitolo traggio alcune *sentenze*. La massima preferita di Simeone il Giusto, vissuto in età ellenistica, all'inizio della dominazione tolemaica, è: «Il mondo poggia sopra tre cose, sulla Torà, sulla Avodà, sulla Ghemilut hassadim».

העולם עומד על שלושה דברים

על התורה על העבודה ועל גמילות חסדים

Avodà vuol dire *servizio* (servizio sacro, culto) e *lavoro*. Si ritiene generalmente che Simeone (Shimon) abbia inteso riferirsi al servizio sacro, il culto, la ritualità, ma anche il lavoro è cosa essenziale per il sostentamento umano, ha dignità e si riveste di santità. Tanto che Rabban Gamaliel in una sua massima raccomandò di accompagnare allo studio della Torà il lavoro manuale. Ghemilut hassadim è un abito di generosità, di amorevolezza, gentilezza, un dispensare azioni buone, gesti amorevoli, con disinteresse. Il grande maestro Hillel, il cui insegnamento si colloca tra gli ultimi decenni prima dell'era cristiana ed al suo inizio, ci raccomanda una massima essenziale per saper vivere: «Se io non sono per me, chi sarà per me? Se sono soltanto per me, cosa sono io? E se non adesso quando?» E' un appello alla responsabilità personale, ciascuno deve aver cura di se stesso, prima di attendersi dagli altri. Ma la persona cosciente e responsabile non si chiude in se stessa, deve pensare anche agli altri, partire da sé per estendere ad altri i suoi compiti, la sua missione per la vita. Se non lo fa, il saggio Hillel chiede a cosa sia ridotto l'individuo così arido, egocentrico, indifferente agli altri. E se non adesso quando? Ogni ora della vita ci interpella e ci chiede di fare qualcosa di buono. E' facile ricordare il fondamentale insegnamento, così in rima gnomica e mnemonica, in : *Im lo anì li, mi li? U im anì rak li, ma anì? U im lo akshav matai?*

Tra le interpretazioni raccolte da Dante Lattes è la valorizzazione della personalità umana e della vita terrena. L'aspettativa di una vita futura non esime dal presente, dallo slancio nell'attualità immanente. Teodoro Herzl ha esteso il concetto dalla responsabilità personale a quella nazionale del popolo ebraico disperso e tanto spesso perseguitato. Il popolo si deve dare da fare, deve ricostituirsi nella sua patria storica. La raccomandazione, portata da Herzl in campo politico, è potuta poi valere anche nei confronti di una opposizione religiosa al sionismo motivata dal dovere attendere il Messia nel tempo che Dio vorrà. *Aiutati che Dio ti aiuti*. L'impresa sionistica può segnare l'inizio della redenzione (*hathalat ha-gheulà*) che maturerà in tempo messianico.

Un popolo non deve neppure chiudersi, arroccarsi in se stesso. Deve porsi in rapporto, se accettato e possibile, con gli altri popoli, impegnandosi a difendersi se necessario, ma anche per la pace. Pace tra i popoli, pace per le persone. *Pace al vicino e al lontano, Pace al lontano e al vicino* (Isaia 57, 19), *Shalom, Shalom larah̄oq velaqarov*.

Hillel, spirito amante della pace, prende ad esempio Aharon (Aronne), che dalla parashà *Ki Tissà* all'odierna parashà *Shemini* abbiamo imparato meglio a conoscere: «Sii uno dei discepoli di Aharon, persona che ama la pace e procura la pace, che ama le creature (ohev et ha beryot) e le avvicina alla Torà».

Si tengono a Lag ba Omer celebri pellegrinaggi. Il più famoso è tuttora a Meron in Galilea alla tomba di Shimon Bar Yochai, grande maestro, allievo di rabbi Akiva, anche lui perseguitato dai romani, tanto da essersi celato per lunghi anni in una grotta; la sua memoria è assai ricordata dagli ebrei di Roma con un tradizionale canto. Gli si è attribuita la composizione dello *Zohar*, libro mistico, che all'esame della critica risulta medievale. Un pellegrinaggio si tiene in Tunisia all'isola di Djerba, ma gli ebrei sono assai diminuiti in quel paese.